ANNO XXIII. Lunedì, 1° agosto 1870 N. 211.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19	10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25	13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32	17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 31. A Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27. Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea. Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 31 luglio

È GUERRA DI POPOLI

Sono i popoli più che i governi che hanno voluto questa guerra, e quantunque possa accadere che a questi più che ai primi si faccia risalir la colpa di quelle sventure che da una parte e dall'altra non possono mancare, è bene che mentre nulla ancora è pregiudicato si abbia il coraggio di dirlo a francesi ed a tedeschi, che a loro non varrà dopo il lagnarsi del male che deliberatamente hanno voluto.

L'imperatore Napoleone III si sarebbe contentato dell'atto di rinuncia del principe Sigmaringen e tutti ricordiamo che all'annunzio di essa tutti aveano creduto la pace assicurata; ma fu un'esplosione generale di malcontento nella Francia e si dovette andar oltre. Il re di Prussia non avea per nulla reso impossibile un accomodamento, ma l'orgoglio del suo popolo lo spinse oltre.

Del primo fatto furono già date le prove; del secondo che ora annunciamo non è difficile raccoglierle nei documenti diplomatici che furono presentati al Parlamento inglese, nei quali scegliamo questi soli passi affinchè giudichino i lettori:

La Francia, messa al punto di determinare le sue pretensioni, dice, per bocca del duca di Grammont a lord Lyons, ministro d'Inghilterra: tutto ciò che chiede la Francia si è che il re proibisca al principe di disdire un qualche giorno la sua rinuncia, ed allora sarà affar finito. — Lord Lyons dimanda se è autorizzato a dir ciò categoricamente al proprio governo; ed il sig. di Grammont prende un foglio di carta e lo consegna a lord Lyons con questa nota: « Noi domandiamo al re di Prussia di proibire al principe di Hohenzollern di ritirare la sua rinuncia; se il re lo fa, l'incidente è finito. »

Lord Granville fa questa proposta al re di Prussia, che vi risponde con un rifiuto. Il sig. di Bismark risponde per telegrafo ch'esso deplora che il governo inglese abbia fatto una proposta ch'era impossibile ch'esso raccomandasse al re. Il sentimento pubblico della Germania non lo permetterebbe. Il governo prussiano, come governo, non ha nulla a vedere nell'accettazione del principe Leopoldo; esso non ne ha nemmeno notizia.

Lord Loftus, ministro inglese a Berlino, racconta di avere felicitato il conte di Bismark che si fosse accettata la soluzione compresa nella rinuncia del principe. Il sig. di Bismark mostra di dubitare che sia una soluzione. Egli dice che l'estrema moderazione mostrata dal re di Prussia di fronte al tono minaccioso della Francia ed il ricevimento cortese da lui fatto al conte Benedetti ad Ems, dopo il linguaggio tenuto alla Prussia, aveva destato in questo paese un'indegnazione generale. Esso aveva avuto dei telegrammi da Brema, da Koenisberg e da altre città che esprimevano una vera disapprovazione della condotta conciliante del re. Il sentimento della Germania, disse egli, è ch'essa si trova pienamente uguale alla Francia per battersi contro di lei, e che la Germania ha altrettanta fiducia nella vittoria di quello che può avere la Francia nelle sue armi.

È inutile andar più oltre nelle citazioni. Nelle ultime parole che abbiamo riportate sta tutta quanta la vera ragione del conflitto che alcuni possono cercare di spiegare coll'ambizione di un ministro, colla gelosia d'un imperatore; ma che più sicuramente la si trova svolgendo la storia dei secoli scorsi, dove ad ogni tratto s'incontra una battaglia fra popoli tedeschi e popoli francesi, per cui andarono tristamente celebri alcune località, intorno alle quali vengono periodicamente a combattersi.

Che prima fosse la stirpe degli Absburgo a condurre le genti tedesche ed ora sia la famiglia degli Hohenzollern a capitanarle, questo si spiega benissimo colle mutate condizioni della Germania, dove la supremazia passò dall'Austria alla Prussia; ma il fondo della questione è sempre lo stesso, e la Francia, anche prima che la famiglia Bonaparte prendesse nome, era tratta a combattere per la stessa causa e contro lo stesso avversario.

Qual'è la grande differenza che s'incontra fra i combattimenti passati e quello che sta per incominciare? È che allora erano due campi, su cui periodicamente s'incontravano; ora pare ridotto ad uno, ed a noi preme assai che quest'altro, fortunatamente sottratto ai contendenti, resti loro pertinacemente chiuso.

Se le genti francesi e tedesche vogliano incontrarsi sul Reno e sul Danubio, esse troveranno, senza che nessuno loro le indichi, le traccie sanguinose lasciate dai loro padri, e potranno, quasi stiamo per dire, riposare sulla polvere che le ossa dei loro antenati vi hanno seminate. Guardiamo che non vengano in Italia, e che ai nomi celebri di Hohenlinden, della Selva Nera, d'Ulma e di Rosbach non rispondano gli altri nomi, non meno celebri, di Arcole, Pavia, Melegnano, Castiglione e Custoza; ma sopratutto guardiamo, se mai quei campi dovessero essere lavati di nuovo sangue, che qui si combatta per noi e non per un'ambizione altrui, che solo indirettamente ci colpisce.

Noi dobbiamo aver per mira unicamente il nostro interesse anzichè le nostre simpatie. Sarà la maniera d'aver meno nemici, perchè nessuno, alla fine dei conti, potrà volerci male per questo solo, che noi difendiamo gl'interessi nostri. Si saprà almeno il lato da cui prenderci, mentre la simpatia, come cosa troppo volubile, è un'arena su cui un edifizio un po' solido non può reggere.

DISCORSO DI LORD GRANVILLE

Lord Granville pronunciò un discorso alla seduta della Camera dei lordi del 28, nel quale enumerò gli sforzi fatti dall'Inghilterra per conservare la pace. Ecco i passi più notevoli di questo discorso:

Le notizie giunte simultaneamente in Germania ed in Francia hanno reagito sul sentimento nazionale di ognuna, la prima immaginando che le proposte del signor Benedetti fossero un insulto deliberato al loro sovrano, e l'altra che il rifiuto opposto fosse un affronto fatto al rappresentante dell'imperatore. Spesso per simili piccole cause accadono gravi avvenimenti, benchè io non sia certo che anche senza questo incidente si sarebbe potuto evitare la guerra in modo permanente. Appena ci siamo avveduti che il modo con cui è stata ritirata la candidatura del principe di Hohenzollern non sembrava al governo francese conforme al suo interesse ed al suo onore, abbiamo immediatamente ricercato altri mezzi per preservare la pace. Dapprima abbiamo considerato se dovessimo fare una semplice domanda di dilazione ad ambedue le parti, ma ci sembrò che, stante l'impetuose e crescente sentimento nazionale nei due paesi, ogni proposta di questo genere avrebbe avuto poca speranza di successo. Allora ci siamo indotti a fare la seguente proposta (benchè, lo confesso, con poca fiducia nel suo buon esito), cioè che, quantunque noi non credessimo che la Francia avesse ragione nell'insistere per ottenere una guarentigia per l'avvenire dal re di Prussia, pure, se la Francia ritirasse quella domanda, il re avrebbe potuto, senza derogare al proprio onore, nello stesso modo con cui aveva dato il suo consenso alla candidatura del principe, comunicare al governo francese il suo consenso al ritiro di questa candidatura.

Questo tentativo riuscì infruttuoso. Esso fu respinto dal sig. di Bismark, benchè poi abbia saputo che il re stesso vi avrebbe consentito; ed il governo francese lo rifiutò assolutamente. Appena siamo venuti in cognizione della non accettazione, mezz'ora dopo abbiamo inviato loro un'altra proposta, perchè esse, facendo appello al protocollo di Parigi, ricorressero ai buoni uffici di una o più potenze amiche, non offrendoci noi, ma semplicemente accennando che eravamo disposti a prendere quella parte che sarebbe stata creduta opportuna. Anche questa proposta non ottenne successo. Essa fu respinta dalla Francia e non venne accettata dalla Prussia. Gli avvenimenti procedevano rapidamente, anzi credo che la dichiarazione di guerra fosse stata fatta prima che giungesse la nostra proposta, il che toglieva l'ultima speranza che la pace potesse essere preservata. Quando fu dichiarata la guerra noi abbiamo creduto che non ci rimanesse che una via. Al più presto possibile abbiamo adempiuto tutte le formalità necessarie per proclamare la nostra piena neutralità. Dichiarai l'altro giorno i doveri ch'io credo ci siano imposti dalla neutralità. Dissi che i rapporti più amichevoli esistevano sino a quel momento fra noi ed i due belligeranti. Dopo di allora quelle relazioni amichevoli sono continuate. È vero che mi furono indirizzate lagnanze da ambedue le parti. Il marchese di Lavalette (e qui rende omaggio alla sua cortesia e gentilezza) si lagnò col primo ministro che io era freddo, freddissimo. Il signor di Grammont disse a lord Lyons ch'egli deplorava la mancanza di maggior benevolenza da parte del governo inglese. Il sig. di Bismark d'altra parte, deplorò che io mi fossi assunto l'incarico di fare al re di Prussia una proposta che gli era impossibile di accettare, benchè, come dissi, venissi a sapere che il re avesse creduto conveniente di accettarla.

Il conte Bernstorff, che le SS. VV. conoscono da tanti anni in questo paese, ha trovato molti difetti di ommissione e di fatto nel mio modo di procedere, che a quanto mi venne affermato dalle autorità legali più competenti, è soltanto la pratica consueta di questo paese quando si dichiara neutrale. Menziono questi fatti non senza però riconoscere la cortesia e l'amicizia che ho trovato in tutti i membri del corpo diplomatico, il quale sembrò apprezzare molte delle difficoltà da cui ero circondato, essendo stato nominato da sì poco tempo al Foreign-office e dovendo comunicare con loro su argomenti di così vitale importanza. Io non mi lagno, del resto, di queste rimostranze. Credo sia naturale che due grandi nazioni, al momento d'intraprendere un duello a morte, come sembra sia questo, guardino con sospetto ogni atto dei neutrali, e ch'esse abbiano la tendenza a supporre che coloro i quali non sono del tutto con loro, debbono essere contro di loro, per quanto infondata sia questa supposizione. In quanto alla nostra posizione di neutralità, io credo che questa politica è approvata dalle SS. VV., dall'altro ramo del Parlamento e dal paese in generale. (*Applausi*) Io credo che noi siamo obbligati a mantenere con assoluta fermezza tutti i diritti che ci dà la neutralità. Io credo che siamo perfettamente giustificati se offriamo i nostri buoni uffici. Conosco la grande responsabilità che pesa sul governo di S. M. So che dobbiamo aspettare gli avvenimenti, e credo che le SS. VV. saranno d'accordo con me nel credere che è opportuno di astenersi da ogni dichiarazione speciale di ciò che faremo o no in una possibile eventualità. (*Applausi*) Io sono convinto cha per preservare l'onore di questo paese e per poter avere maggiore influenza a ristabilire la pace, la miglior via che dobbiamo seguire è di mantenere colle parole e coll'attitudine una dignitosa e calma riserva. (*Applausi fragorosi*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Intorno all'arrivo dell'imperatore a Metz troviamo i seguenti particolari nella *Patrie* del 30 luglio:

« L'imperatore è arrivato alla stazione; egli è in una carrozza scoperta, il principe imperiale lo segue in una seconda carrozza. Ho creduto di scorgere il principe Napoleone.

« Malgrado una pioggia burroscosa che cade da questa mattina, tutta la popolazione è sulla spianata delle fortificazioni. La porta Serpenoise è ingombra di gente. Si crederebbe d'essere a Parigi; i monelli sono arrampicati sugli alberi e sui tetti. Tutti gli ufficiali superiori erano venuti alla stazione. Una scorta di cento guardie precedeva e seguiva la carrozza imperiale, dietro alla quale venivano tre o quattro altre carrozze col maresciallo Le Boeuf e gli altri marescialli. »

Ecco le informazioni comunicate dal ministero dell'interno ai giornali francesi del 30:

« *Metz, 27 luglio* (9 1/2 di mattina). — Una ricognizione di truppe nemiche si è presentata davanti a Petite-Rocelle; un distaccamento è penetrato nel villaggio ed ha chiesto informazioni sullo stato delle nostre truppe a Forbach ed è scomparso immediatamente al primo suono d'una tromba lontana.

« (10 ore, 40 min.) — Siamo ancora nel periodo preparatorio ed i nostri soldati si limitano sinora a vigilare la frontiera. In un interesse strategico certi punti hanno dovuto essergli abbandonati, il che rese più facile al nemico il vantaggio di attaccare alcune brigate di doganieri.

« I nostri soldati hanno risposto con fortuna: una decina di cavalieri badesi, comandati da quattro ufficiali, si erano avanzati sino a Schirlenhof, nei dintorni di Niederbronn, per tagliare i fili del telegrafo. Un distaccamento del 12° cacciatori li ha scoperti, e dopo un breve combattimento, in cui noi abbiamo perduto un sott'ufficiale, l'inimico ha lasciato in nostre mani tre ufficiali, dei quali uno è stato ucciso, il luogotenente Vinsloë, badese, d'origine inglese, e due fatti prigionieri, i baroni di Wehmer e di Villiers.

« Iersera, 26, i prigionieri hanno pranzato alla tavola del maggior generale; s'inviò un parlamentario agli avamposti per trasmettere le loro lettere alle famiglie, e furono provveduti di danaro prima d'essere inviati a Parigi.

« *Metz, 28 luglio* (*ore 10 1/2 ant.*) — Non vi fu nessuno scontro ieri sulla fronte dell'esercito. Si son veduti sulla Sarra distaccamenti dell'8° ed 11° corpo prussiano, ma il nemico non si è mostrato in forza in nessun punto. Un grande incendio è scoppiato nella foresta di Merten, sulla nostra frontiera, dopo Boullay. Da ieri, e sino al momento in cui le truppe avranno i viveri di campagna, sarà loro accordata un'indennità rappresentativa di vino di 10 centesimi per uomo ogni giorno.

« I prigionieri badesi furono diretti su Orléans. Durante il temporale d'ieri è accaduto un deplorabile accidente allo stato maggiore della divisione Lorencez. Il fulmine è caduto sul quartier generale ed ha ferito tre ufficiali, i capitani Acaries, Duquesnay e Beillet. »

Telegrafano all'*Havas* da Lussemburgo, 28 luglio:

« La pretesa violazione della neutralità del Lussemburgo per parte dei francesi, si riduce a qualche acquisto di tabacco e di zucchero sul territorio lussemburghese per parte di qualche militare che passa la Mosella senza armi. »

Si legge nella *Patrie* del 30 luglio:

« Alcune persone partite ieri da Colonia e giunte la notte scorsa a Brusselle, recarono, dicesi, la notizia che gravi torbidi erano scoppiati a Colonia. Non si diceva per qual ragione, ma tutto fa credere che siano stati provocati dai procedimenti degli agenti prussiani incaricati di condur via gli uomini della landwehr. »

La *Corrispondenza del Nord-Est* annunzia che il figlio del re di Annover prende servizio nella flotta danese.

Secondo la medesima i deputati dello Slesvig del Nord, signori Kryger ed Ahlemann, furono rinchiusi nella fortezza di Flensburgo.

La *Freie Presse* del 29 ha i seguenti telegrammi:

« *Berlino*, 28. — Si aspetta uno sbarco dei francesi alla costa del mare del Nord. Domattina partiranno da qui per Amburgo parecchie migliaia di operai per costruire batterie e fortini presso l'Elba. Nel mar Baltico è comparsa la flotta corazzata russa forse per una ricognizione. Il principe Federico Carlo dichiarò, nel congedarsi ai suoi amici ch'egli ritornerebbe vittorioso, ovvero che non ritornerebbe più. Si fanno collette per un dono d'onore al vice-caporale Kraus, del reggimento Hohenzollern, il quale uccise il primo francese. Si dice che una spia di qualità è stata arrrestata a Spandau. Il duca Adolfo di Nassau non va all'esercito.

« *Confini prussiani*, 28. — Al corpo delle guardie furono aggiunti ai 12 battaglioni della landwehr, 4 nuovi battaglioni della landwehr della guardia. Sono sotto le armi già sedici classi.

« *Basilea*, 28. — La testa di ponte presso Kehl è stata sgomberata dalla maggior parte della guarnigione e dall'artiglieria. Essi si ritirarono a Mannheim. Per custodire l'opera di Kehl rimase soltanto una piccola divisione di soldati badesi. Se vi fosse la necessità di uno sgombero totale del lavoro si farebbe saltare in aria anche il rimanente. »

NOTIZIE ESTERE

Si legge nella *Patrie* del 30 luglio:

« Crediamo di sapere che la comunicazione fatta al governo romano per annunziargli il richiamo delle nostre truppe, fu dal medesimo ben accolta. Il cardinale Antonelli ha interamente apprezzate le ragioni che ci obbligano ad approfittare di tutte le nostre truppe disponibili per le operazioni che si preparano.

« La Francia ha ricevuto personalmente dal Re d'Italia la promessa che la città di Roma sarà rispettata, che la convenzione sarà scrupolosamente eseguita, e che se, contro ogni aspettativa, si organizzassero bande garibaldine, esse sarebbero immediatamente sciolte dalle truppe regolari. Verranno presi i più serii provvedimenti in questo senso. »

Scrivono da Roma, 26, all'*Univers*:

« Si sorvegliano da vicino i garibaldini. La polizia ha posto le mani sovra una quantità considerevole di revolvers e di pugnali. Si osservava da qualche giorno un uomo ben vestito che guidava una carrozza leggiera e passava per la Porta del Popolo due o tre volte il giorno, sia per entrare, sia per uscire. Questa circostanza destò i sospetti; quell'uomo fu seguito e venne scoperto il deposito delle armi. Si assicura che furono pure introdotte armi per mezzo dei battelli a vapore che vanno da Ripetta a Ponte Molle e *viceversa*.

« Il generale Kanzler si occupa, dicesi, di innalzare fortificazioni intorno alle porte di Roma, come nel 1867.

« Se decisamente i francesi si ritirano da Civitavecchia, questa sarà occupata dai zuavi pontifici. »

Si legge nel *Journal Officiel*:

« Da parecchi giorni si tentò di spargere nel pubblico l'idea di stabilire il corso forzato dei biglietti della Banca di Francia, e s'è perfino affermato che quel grande stabilimento finanziario non era lontano dall'accettare quel provvedimento. Nulla è più inesatto di siffatte voci. La Banca di Francia, appoggiata ad un considerevole incasso, ed alla fiducia del commercio e dell'industria, non ha mai chiesta una combinazione che anzi essa respingerebbe energicamente se le fosse proposta. Essa considera il corso forzato, nelle presenti circostanze, come un provvedimento tanto inopportuno quanto disastroso. Convien dunque far tacere queste voci il cui risultato certo sarebbe di indebolire il credito pubblico, deprezzando la moneta fiduciaria e dando alla moneta metallica un aggio esagerato. La Banca si crede interamente in grado, coi mezzi dei quali dispone, colle regole di condotta che applica, di far fronte a tutti i bisogni a cui deve provvedere, e respinge gli espedienti estremi di cui tutti gli uomini competenti conoscono e segnalano i pericoli. »

L'*Agenzia Havas* ha da Brusselle 29:

« Parecchi giornali olandesi contengono la seguente notizia:

« La *Gazzetta di Colonia* avendo pubblicato una notizia inesatta concernente la proibizione di esportare il carbon fossile, ed avendovi implicato abbastanza odiosamente l'Olanda, si sono prese delle informazioni che dimostrano chiaramente l'inesattezza della notizia, e delle supposizioni che si sono fatte in conseguenza. La francia non ha concluso trattati commerciali coll'Olanda solamente; essa ne ha concluso altresì col Belgio, l'Inghilterra, il Zollverein; ora, tutti questi trattati contengono una clausola espressa che stabilisce l'obbligo reciproco di non proibire l'esportazione del carbone ed anche di non mettere un'imposta su questa esportazione.

« L'asserzione che l'Olanda ha ora del carbon fossile in abbondanza è del tutto falsa. È pure inesatto che l'Olanda potrebbe approvvigionare di carbon fossile i bastimenti da guerra francesi. Il proclama del governo su questo soggetto prescrive espressamente di non dare alle navi da guerra ch'entrano nei nostri porti che la quantità di carbon fossile sufficiente per raggiungere il porto del loro paese più vicino; questo porto pei vascelli francesi è Dunkerque, e la quantità da fornirsi per questa destinazione è insufficiente per ogni altro viaggio, sia nel Baltico, sia anche alle bocche dell'Elba. »

Scrivono da Brusselle, 28, alla *France*:

« La questione del progetto di trattato franco-prussiano preoccupa assai l'opinione pubblica del nostro paese. La nostra neutralità costringerà forse i diplomatici belgi ad astenersi da qualunque asserzione relativa a quest'incidente; altrimenti potrebbero dichiarare altamente che nel 1866, l'indomani di Sadowa, il governo belga fu avvertito che il re di Prussia aveva offerto a S. M. Napoleone III di prendere il Belgio per ristabilire l'equilibrio fra le due potenze.

« Fu mentre Leopoldo II visitava Limburgo, che la notizia dell'offerta prussiana giunse a S. M., e la notte stessa, il sig. Rogier, ministro degli affari esteri e capo in quel tempo del gabinetto, lasciò Hasselt per rientrare a Brusselle ed esservi pronto ad ogni evento. Ma non si tardò ad essere rassicurati dal rifiuto che il governo francese oppose alla proposta Bismark.

« Fu allora che il re dei Belgi desiderò un'alleanza prussiana, e fece trattare il matrimonio di suo fratello, il conte di Fiandra, con una principessa di Hohenzollern-Sigmaringen. Questo matrimonio fu celebrato in principio del 1867. »

La *Wehrzeitung* di Vienna del 28 pubblica le seguenti notizie, delle quali le lasciamo la responsabilità:

« L'imperatore Napoleone avrebbe diretto all'imperatore Francesco Giuseppe una lettera autografa, nella quale gli comunica un'ultima proposta fatta contemporaneamente al re Guglielmo per l'amichevole appianamento del conflitto scoppiato. Le condizioni sarebbero: distruzione delle fortificazioni di Coblenza e Colonia, cessione dei distretti occidentali dello Slesvig alla Danimarca e completa esecuzione della pace di Praga. Il principe Latour d'Auvergne è incaricato, nel caso di un rifiuto, di proporre apertamente un'alleanza e di stabilire le condizioni eventuali. Fra alcuni giorni si conoscerà la decisione; sino allora non succederà alcun fatto d'armi sul Reno. »

Il *Wanderer* ha per dispaccio da Monaco, 28:

« Secondo le più recenti notizie, la Prussia è decisa di affidare il governo del Meckleburg-Schwerin ad un commissario prussiano, se il granduca tollererà ulteriormente i raggiri annoveresi. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 29 *luglio*. — Molte voci corsero in questi due giorni prima di una disfatta e poi di una vittoria dei francesi. Non vi fu nè disfatta nè vittoria. Ma informazioni che credo autentiche mi autorizzano a dirvi che fra due giorni vi sarà un combattimento importante e forse sanguinoso, ma non decisivo.

L'imperatore partito ieri, come io vi aveva annunziato, fu ricevuto a Metz con vivo entusiasmo. Egli percorrerà tutta la linea d'operazione dei diversi corpi d'armata. Qualche giorno fa la guardia imperiale, giungendo a

Metz, era stata accolta freddamente. Metz è una città di spiriti assai militari e la guardia imperiale desta un po' di gelosia nell'esercito. Invece, furono molto acclamati gli zuavi.

Tre ufficiali dello stato maggiore del generale di Lorencez (dalla parte di Forbac) furono colpiti da un fulmine e gravemente feriti.

Forse già saprete che il generale La Marmora è ammesso a seguire le operazioni di guerra al quartier generale dell'imperatore.

Se l'imperatore riesce nella campagna testè intrapresa, vuol introdurre grandi cambiamenti nell'ordine di cose esistente in Europa. Per evitare nuove guerre egli effettuerà il progetto d'un Congresso europeo che potrebbe essere convocato nelle circostanze importanti per impedire i conflitti.

Le guardie mobili sono partite ieri pel campo di Châlons. Non vi rimarranno a lungo e saranno immediatamente inviate nelle fortezze dell'Est. La loro partenza fu assai tumultuosa. Si udirono perfino grida di *Viva la repubblica*! giacchè se son tutti antiprussiani, non sono però fautori del governo. Vi fu specialmente una dimostrazione contro il signor Emilio Ollivier, ch'è diventato ciò che era il sig. Rouher, e paga le spese di tutta la impopolarità del cessato regime.

L'imperatore quando giunse a Metz, oltre la Legion d'onore portava le insegne degli ordini cavallereschi della Danimarca, della Svezia e dell'Austria. Il principe imperiale prima di partire distribuì delle ciocche dei propri capelli a tutte le dame della imperatrice.

Oggi fu tenuta una riunione di tutti i direttori dei giornali al ministero dell'interno. Si tenta di ottenere il permesso d'inviare dei corrispondenti al campo. Quelli che vi rimasero sono ben trattati dai generali e pranzano alla tavola degli stati maggiori.

Oggi vengono pubblicate nei giornali le nomine dei cappellani ch'erano fatte fin dal 6 luglio, locchè dimostra che fin da quel tempo il governo si preparava alla guerra.

I fautori del duca di Montpensier sembrano riprendere coraggio in Ispagna e pubblicano a Madrid un nuovo giornale intitolato: *El clamor de Espana.*

Si afferma che il signor Di Bismark abbia distribuito 18 milioni alla stampa inglese, ma non posso guarentire l'esattezza di questa voce così poco onorevole per i nostri colleghi di oltre-Manica.

Il signor Bamberger, tedesco che si trovava in Francia, deputato di Maganza al Parlamento doganale, assai compromesso nell'affare dell'oro inviato in Prussia, scrisse una lettera per giustificarsi.

Il corso dell'oro, dopo la nota comminatoria del *Journal officiel*, è di nuovo ribassato.

Grande scandalo nella stampa ufficiosa. Il *Reveil*, giornale repubblicano, fu ieri sera il solo a dare il testo del proclama dell'imperatore all'esercito. Pare che l'abbia avuto per mezzo d'un operaio della tipografia imperiale.

Continua nei teatri l'entusiasmo per i canti patriottici.

Ad una festa data dal rappresentante del Perù per l'anniversario dell'indipendenza peruviana, fu interrotto l'inno peruviano per cantare la *Marseillaise.*

Tuttavia incomincia la riflessione. Avant'ieri al Vaudeville fu fatta ripetere una strofa di una canzone patriottica di Nadaud, in cui si fanno voti affinchè questa sia l'ultima guerra.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 31 luglio contiene:

1. Un R. decreto del 25 giugno con il quale, a partire dal 1° settembre 1870, il comune di Sale Canischio è soppresso ed unito a quello di San Colombano Belmonte.

2. Un R. decreto del 18 luglio, preceduto dalla relazione fatta a S. M. il Re dal ministro della guerra, a tenore del quale il corpo dei carabinieri reali sarà composto di un Comitato, di dieci legioni territoriali e di una legione allievi.

3. Un R. decreto del 12 luglio con il quale è approvato l'atto in data 6 maggio 1870 stipulato avanti l'ufficio dell'intendenza di finanza in Treviso e portante vendita a favore di quel comune di una piccola striscia di terra attigua alla strada di Santa Sofia, descritta al n° 1081 della mappa censuaria del comune di Sant'Ambrogio di Fiera pel prezzo già pagato di lire 46 20 (quarantasei e centesimi venti).

4. Nomine e promozioni nell'Ordine equestre e militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, fra le quali notiamo le seguenti:

A gran cordone:

Vacca comm. Giuseppe, procuratore generale presso la Corte di cassazione di Napoli.

A grand'ufficiale:

Castiglia comm. Pietro, procuratore generale presso la Corte di cassazione di Palermo.

5. Disposizioni e nomine nell'ufficialità dell'esercito.

6. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

MINISTERO
DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

La Commissione reale per l'Esposizione internazionale delle industrie marittime, che doveva essere inaugurata il 1° settembre a Napoli, ha deliberato di prorogarne l'apertura al 1° dicembre 1870.

Firenze, 31 luglio 1870.

Il direttore capo della 2.a divisione
V. VIGNOLO.

CRONACA DI FIRENZE

Per abbondanza di materia rimandiamo l'appendice.

Ieri poco mancò non iscoppiasse un incendio in Ghetto. Si appiccò il fuoco ad una tenda e per buona ventura si riuscì tosto a spegnerlo. Ma i danni d'un incendio in quel gruppo di vecchie case sarebbero gravissimi ed in breve si estenderebbero a tutto il quartiere. Convien dunque raccomandare la necessaria vigilanza.

Il 45° reggimento di fanteria ha ricevuto ordine di tenersi pronto alla partenza pel confine pontificio. Crediamo che partirà posdomani.

Il cav. Macciò, R. console generale a Bairut, nello scopo di recare qualche sollievo ai poveri danneggiati dall'incendio ultimamente avvenuto a Costantinopoli, ha voluto anch'egli aprire una sottoscrizione a loro favore, e malgrado che la colonia italiana in quella città non sia numerosa nè ricca, ha avuto la soddisfazione di trovare la più compiacente adesione alla sua iniziativa.

In poco tempo è stata infatti raccolta la somma di L. 3,395, la quale è stata trasmessa al Comitato centrale di Costantinopoli, onde ne fosse fatto l'uso cui venne destinata.

Bollettino meteorologico del 31 *luglio*
ore 1 *pomeridiana*

Continua la calma generale, con venti deboli di SO. Il cielo si mantiene nuvoloso nel nord e nel centro della Penisola, ed il barometro è stazionario.

Probabili temporali locali.

Temperatura	minima	+ 20 5
	massima	+ 32 0

Nota dei defunti denunziati nel giorno
30 *luglio*

Marini Marianna, d'anni 50 — Pieri Alfonso, id. 82 — Borrini Giovacchino, id. 54 — Berti Vincenzo, id. 66 — Ghirlanda Lodovico, id. 56 — Focardi Teresa, id. 32 — Forconi Gaetano, id. 78 — Lonzi Giuseppa, id. 64 — Cappa Adele, id. 37.

Più, 7 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 22, cioè: 7 maschi, 13 femmine e 2 natimorti.

Matrimoni del 30 *luglio.*

Scurieca Ferdinando, impiegato regio, e Chiosi Alfonsa, att. a casa.

Scutari Giuseppe, muratore, e Rappuoli Rosa, cameriera.

Benvenuti Michele, imbianchino, e Merciai Cesira, frangiaia.

Cini Anselmo, maestro muratore, e Nencini Maria Giovanna, att. a casa.

Poggiali Salvadore, falegname, e Bini Emilia, modista.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.
Seduta del 31 *luglio.*

La seduta è aperta alle ore 10 1/2 antim. colle solite formalità.

ASPRONI deplora che l'on. Depretis, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Sardegna, abbia insistito sulla dimissione, e che la Camera sia stata costretta a prenderne atto. Spera però che gli elettori verranno riconfermargli il loro voto e che l'on. Depretis potrà tornare alla Camera. Frattanto vorrebbe che la Commissione d'inchiesta affrettasse il suo lavoro.

MACCHI, come segretario di quella Commissione, confida che l'on. Depretis verrà rieletto in guisa, da potere egli stesso terminare la relazione. Si associa all'on. Asproni perchè il lavoro dell'on. Depretis non vada perduto.

Si apre una discussione intorno al modo d'esaurire l'ordine del giorno.

Dopo breve discussione si stabilisce che debbansi discutere prima le leggi sulla leva, sulle maggiori spese e sulle convenzioni ferroviarie.

Si passa alla discussione del progetto per la leva. Ecco il testo, che fu approvato:

« Art. 1. Il governo del Re è autorizzato ad operare in tutte le provincie dello Stato la leva sui giovani nati nell'anno 1849.

« Art. 2. Il contingente di prima categoria è fissato a 40,000 uomini.

« Art. 3. Gl'inscritti designabili di ciascuna classe che sopravanzeranno dopo che sarà completato il contingente di prima categoria, formeranno la seconda categoria, giusta il disposto dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1857, n° 2261.

« Art. 4. In esecuzione di quanto prescrive l'articolo 10 della legge 20 marzo 1854, il contingente di prima categoria assegnato alle singole provincie della Venezia ed a quella di Mantova, sarà suddiviso fra i distretti che le compongono. Il distretto vi rappresenta il mandamento per gli altri effetti contemplati nella legge del reclutamento.

« Art. 5. Per gli effetti dell'articolo 94 della citata legge 20 marzo 1854 si avrà per questa leva nelle provincie della Venezia ed in quella di Mantova, quale era prima della legge 9 febbraio 1868 come non esistenti temporaneamente in famiglia, gli assenti, della cui esistenza in vita non siasi avuta notizia da cinque anni compiuti.

« Art. 6. L'assenza di cui nel precedente articolo 5 dovrà essere comprovata con certificato della Giunta municipale del comune dell'ultimo domicilio o residenza dell'assente, nel quale certificato venga riferita e confermata la dichiarazione di quattro persone probe e degne di fede. »

Si passa a discutere il progetto di legge per lo stanziamento di maggiore spesa sui bilanci 1870 dei ministeri della guerra e della marina.

LA PORTA vorrebbe sapere se il governo fu ufficialmente informato del ritiro delle truppe francesi da Roma e quali disposizioni esso ha prese in ordine a questo fatto.

VISCONTI-VENOSTA. La Francia ci ha fatto ufficialmente conoscere la sua intenzione di sgomberare il territorio pontificio, qualora l'Italia volesse tornare alla esecuzione della Convenzione di settembre. Il governo non aveva che a prendere atto di questa proposta, e siccome la Convenzione non fu mai denunciata, era naturale che esso non avesse difficoltà di eseguirne i patti. *(Rumori a sinistra)*

LA PORTA ringrazia il ministro della sua franchezza, che farà vedere al paese quale politica funesta si è inaugurata. Si torna a quella Convenzione di settembre che fu la nostra rovina. Oggi, dopo avere proclamato la politica della neutralità, si lascia che la Francia ritiri le sue truppe da Roma per farvi la guardia in sua vece. Invece del fucile Chassepot sarà il fucile italiano che farà la guardia al Papa.

In questo modo l'orizzonte si mostra molto fosco per l'Italia.

DI SAMBUY. Lo vede lei così.

LA PORTA. Sì, fosco, on. Sambuy; in questo modo si prepara in Italia la rivoluzione. (*Oh! Oh!*) Sì, la rivoluzione, ed è meglio che noi lo diciamo apertamente al momento di lasciare solo il governo dinanzi al paese.

LANZA si meraviglia che dopo tre anni che la sinistra non ha fiatato perchè truppe straniere occupavano il territorio pontificio, oggi essa gridi e strepiti perchè queste truppe se ne vanno.

Il governo è invece ben lieto che questo fatto siasi avverato. Non è per nostra colpa che i francesi vennero a Roma. Si avrebbe voluto da taluno che l'Italia profittasse di questo momento in cui la Francia è impegnata in una grande guerra per muoverle degli imbarazzi. Ebbene, francamente, il governo non può associarsi a quella politica. In quanto alle minaccie dell'on. La Porta, il governo non le teme; esso è abbastanza forte per dire che tutti coloro i quali volessero turbare l'ordine e sostituirsi al governo saranno prontamente puniti.

DI SAMBUY (per un fatto personale) dice che non credeva si potesse dire che l'orizzonte si fa fosco in Italia, allorchè delle truppe straniere che calpestavano il nostro suolo, se ne vanno.

MINERVINI svolge un suo ordine del giorno per affermare la neutralità dell'Italia. Come avviene sempre quando parla lui, la Camera fa rumore e grida che si vada ai voti. Il dep. Minervini dice che non si può far tacere la verità.

La Camera non ne vuole udire altro e grida ai voti.

La chiusura è appoggiata.

OLIVA parla contro la chiusura. Anche lui vede fosco l'orizzonte. (*Oh! oh!*)

Voci. La chiusura!

La chiusura è approvata.

LA PORTA parla per un fatto personale discorrendo della Convenzione di settembre.

Dice che l'occupazione straniera a Roma è meno esiziale della Convenzione di settembre.

Con questa Convenzione noi diventiamo gli alleati delle truppe del Papa e facciamo gli affari della Francia.

Non ha minacciato nessuno, ma la storia dice quali sono le conseguenze delle politiche contrarie alla volontà dei popoli.

LANZA. La Convenzione fu lealmente accettata dalle due parti. In quanto al rispettare i diritti nazionali, il governo li rispetta più di qualunque altro, ma esso avverte tutti che non tollererà in nessun modo le iniziative individuali (*Bene!*), poichè un governo che le tollera è un governo disprezzevole.

DONATI presenta un emendamento col quale la Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministro passa all'ordine del giorno.

Messo ai voti è approvato.

CRISPI, chiede se il governo ha conoscenza che i bavaresi che vengono dall'esercito pontificio per tornarsene al loro paese passino per l'Italia.

LANZA (pres. del Consiglio). Se trattasi d'individui senz'armi e vestiti in borghese, è certo che il governo deve loro permettere il transito. Non così se si trattasse d'individui armati e monturati.

VISCONTI-VENOSTA osserva che quest'argomento è regolato da leggi scritte che indicano la condotta del governo.

L'incidente non ha seguito.

È quindi approvato l'articolo unico del progetto, che è così concepito:

« È aperto un credito straordinario di 15 milioni di lire al ministro della guerra, ed altro di un milione di lire al ministro della marina.

« Con decreti reali sarà provveduto per la ripartizione di quei crediti fra i capitoli dei bilanci 1870 dei ministeri della guerra e della marina. »

È pure approvato il seguente progetto:

« Art. 1. È approvata la convenzione stipulata nel 23 aprile 1869 fra la direzione generale dei telegrafi ed il sindaco della fallita Società del telegrafo sottomarino del Mediterraneo, per l'acquisto d'ogni proprietà sociale esistente nell'isola di Sardegna, e per transazione di qualunque vertenza colla Società.

« Art. 2. È autorizzata la spesa di L. 100,000 da pagarsi per compenso alla fallita Società nei modi e termini fissati nella convenzione, e di lire 10,000 per frutti al 5 per cento annuo da corrispondersi alla stessa Società, e per ispese necessarie a farsi per la convenzione medesima.

« Verrà quindi iscritta la somma di lire 110,000 sulla parte straordinaria del bilancio passivo 1870 del ministero dei lavori pubblici, in apposito capitolo, col n° 102 e con la denominazione: *Acquisto delle linee telegrafiche appartenenti alla fallita Società del telegrafo sottomarino del Mediterraneo.*

PRES. dà lettura di una lettera del deputato Amabile nella quale dichiara di dovere insistere nella presa deliberazione, e di mantenere le sue dimissioni.

La Camera ne prende atto ed è dichiarato vacante il collegio di Avellino.

Si riprende la discussione delle convenzioni ferroviarie.

Ecco il testo dell'art. 2 che riguarda le convenzioni concluse colla Società dell'alta Italia.

« Art. 2. È approvata la convenzione conchiusa nel 4 gennaio 1869 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze e la Società delle strade ferrate dell'Alta Italia, quale fu trasformata, colle modificazioni ed aggiunte stipulate il 5 luglio 1870 e col foglio addizionale 11 detto mese (allegati 3°, 4° e 5°), per gli oggetti che si vengono ad indicare:

« *a*) Per l'appalto alla suddetta Società del mantenimento e dell'esercizio delle linee da Firenze a Pisa per Pistoia e Lucca, da Pisa a Massa e da Massa alla frontiera francese per il littorale ligure, compreso il tratto da Avenza e Carrara, coll'obbligo eventuale di esercitare la linea da Savona a Bra colla diramazione da Cairo ad Acqui, e la linea da Lucca a Viareggio e col carico di anticipare al governo la somma di 45 milioni di lire;

« *b*) Per la costruzione e l'esercizio dell'altro tratto di ferrovia da Bussoleno a Bardonnèche, che dovrà far parte della rete dell'Alta Italia, e per l'esercizio di quel tratto del traforo delle alpi (detto del Moncenisio) tra Bardonnèche e Modane che cade sul territorio italiano, mediante il concorso del governo nella spesa di costruzione per un capitale di 12 milioni di lire, sotto deduzione delle somme già pagate pei lavori eseguiti nella suindicata linea;

« *c*) E finalmente per alcune modificazioni che vengono arrecate ai patti delle precedenti convenzioni. »

PECILE combatte questo articolo che non crede necessario nè urgente.

NEGROTTO combatte anch'egli questa Convenzione, che crede dannosa.

MANNETTI dichiara, a nome della Commissione, che essa respinse questi contratti, dei quali non accettò che il principio.

Dichiara pure che la Commissione insiste nelle proposte modificazioni.

PESCETTO parla in mezzo ai vivi rumori ed all'impazienza della Camera.

Voci. Ai voti!

RICCI chiede che i documenti relativi alla vertenza del governo coll'Alta Italia, e deposti al banco della presidenza, sieno stampati e distribuiti. Discutendo sopra alcuni di quei documenti, l'oratore dà lettura di uno di essi che possiede stampato.

PRESIDENTE e **SELLA** dichiarano essere impossibile che quel documento sia stampato.

RICCI lo mostra al ministro.

SELLA. Ha difficoltà a dirmi come l'ha avuto?

RICCI. L'ho trovato qui.

PRES. annunzia che la presidenza è estranea a questa stampa.

SELLA dichiara che questa stampa è una intollerabile sconvenienza.

RICCI continua a parlare per combattere le convenzioni.

GADDA (ministro) deplora che manchi alla Camera il tempo di fare sopra questo argomento ampia discussione. Però dichiara che non può ammettere le proposte sospensive, e che è necessario che la Camera approvi o respinga le Convenzioni coll'Alta Italia.

SELLA prega anch'egli la Camera ad approvare le Convenzioni, mentre la Società dell'Alta Italia non desidererebbe di meglio che vederle respinte.

Voci. Ai voti!

RICCI (per un fatto personale). Dice che il ministero insiste tanto perchè ha bisogno di danari per servirsene con una di quelle diversioni di fondi che sono tanto comuni nell'amministrazione italiana.

SELLA. Citi dei fatti.

RICCI. Nella vostra contabilità ci sono immensi disordini.

LANZA. Frasi!

RICCI. Sono fatti e li vedremo quest'altro anno. Chissà a che cosa si destinano questi fondi.

SELLA. Il ministero non può sottostare a queste accuse. Il governo non può non raccogliere e respingere queste insinuazioni.

Voci. Ai voti!

Parlano in vario senso gli onorevoli Rattazzi, Sella e Bonghi (relatore). Finalmente si viene ai voti dopo che la Commissione recede da molte delle modificazioni introdotte nella convenzione e dopo che la Camera non appoggia le varie proposte fatte da diversi oratori.

LA PORTA annunzia che la Commissione rinunziando ai suoi emendamenti voterà però contro le convenzioni.

Nel caso in cui l'art. 2 fosse respinto, l'oratore propone un articolo aggiuntivo con cui si dà facoltà al governo di concludere colle Romane l'obbligo per la linea di Bardonnèche per il servizio del Cenisio.

Tutti gli allegati si approvano senza ulteriore discussione, come pure l'art. 2.

NISCO propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministero a stabilire nelle convenzioni con le società sussidiate dallo Stato l'obbligo di far costruire in Italia, a parità di condizioni offerte dall'estero, tutto il materiale di cui avranno bisogno. »

Nisco — Marsico.

(La Camera fa rumori e grida: *Ai voti!*).

La Commissione lo respinge.

NISCO lo svolge. (*No! No! Basta*)

GADDA lo prega a ritirare per ora la sua proposta, che non può avere effetto che per le convenzioni future.

Messa ai voti la proposta Nisco è respinta.

DE SAMBUY presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera fa voto che il governo provveda alacremente:

« 1° Al completo riordinamento delle tariffe ferroviarie, nell'interesse del commercio nazionale e del transito internazionale;

« 2° Alla applicazione, ai trasporti ferroviarii degli articoli relativi nel codice di commercio (77 — 88);

« 3° Al regolamento richiesto per la efficace esecuzione della legge 20 marzo 1865, in quanto riguarda i servizi ferroviari. »

Di Sambuy — Arrivabene — Morpurgo — Spaventa — Bersezio — Costa Luigi — Corte — Di San Martino — Carini — Concini — Giacomelli — Alvisi — Sanminiatelli — Finocchi — Calandra — Nisco — Mongenet — Di Belmonte — Amabile — Pecile — Guttierez — Pissavini — Ferracciu.

È accettato dal ministero ed approvato dalla Camera.

PRES. dà lettura della seguente mozione d'ordine:

« Diverse essendo le proposte che sono in discussione avanti alla Camera, i sottoscritti in omaggio alla libertà del voto, chiedono che anche alla votazione segreta si abbia a procedere per ogni convenzione separatamente. »

Negrotto — Serafini — Pecile — Fornaciari — Ricci — Massari Stefano.

CONSIGLIO scrive che persiste nella sua dimissione della quale vien preso atto. È dichiarato vacante il 10° collegio di Napoli.

Fu chiesto l'appello nominale sopra la mozione d'ordine Negrotto.

Esito della votazione:

Presenti 231 — Votanti 220 — Risposero *No* 158 — Risposero Sì 62 — S'astennero 11.

BONGHI (relatore) si oppone a questa proposta che non trova nè seria, nè opportuna.

NICOTERA ringrazia il ministro della deliberazione che ha preso di non opporsi alla proposta della divisione. Non crede però serie le obbiezioni dell'on Bonghi. L'on. Bonghi non crede che la Camera la quale diede già due voti in favore della Convenzione coll'Alta Italia, respingerà questa Convenzione a scrutinio. Neppure l'oratore lo crede, ma non vuole che perciò si faccia alla coscienza dei deputati una violenza, e violenza ci sarebbe qualora si obbligasse un deputato a votare in favore tutte le Convenzioni quando fosse contrario a quella dell'Alta Italia. Se si è sicuri della maggioranza si deve tanto più usare questo riguardo ai proprii colleghi.

Voci: Ai voti.

PRES. mette ai voti la proposta dopo prova e controprova.

Allora verrà messa separatamente ai voti la convenzione colla Società dell'Alta Italia.

MASSARI propone che il nome dei deputati che prendono parte a questa votazione siano stampati nella *Gazzetta Ufficiale* onde il paese sappia chi ha preso parte e chi no al voto.

Questa proposta è accettata.

Risultato delle votazioni:

Estensione alle vedove e alla prole degli impiegati civili morti in servizio comandato, delle disposizioni della legge sulle pensioni:

Presenti 236 — Votanti 224 — Maggioranza 118 — Favorevoli 214 — Contrari 20 — Astenuti 2.

La Camera approva.

Leva sopra i nati nel 1849:

Presenti 238 — Votanti 236 — Maggioranza 115 — Favorevoli 211 — Contrari 25 — Astenuti 2.

La Camera approva.

Maggiori spese sui bilanci della guerra e della marina:

Presenti 240, votanti 238, maggioranza 120, favorevoli 202, contrari 36.

La Camera approva.

Convenzione sulla fallita Società del telegrafo sotto marino:

Presenti 240, votanti 238, maggioranza 122, favorevoli 212, contrari 26, astenuti 2.

La Camera approva.

Convenzioni ferroviarie:

Presanti 236 — Votanti 226 — Maggioranza 114 — Favorevoli 193 — Contro 33 — Astenuti 10.

La Camera approva.

Convenzione coll'Alta Italia:

Presenti 240 — Votanti 231 — Maggioranza 116 — Favorevoli 158 — Contrari 73 — Astenuti 9.

La Camera approva.

I deputati saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta alle ore 7.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ieri, scrive il *Movimento* di Genova del 30, davanti alla prima sezione del nostro tribunale, fu trattato il processo per dimostrazioni politiche, avvenute nella nostra città la notte del 19 luglio. Il Raffo Giuseppe fu condannato a cinque giorni di carcere, il Berini Carlo ad un mese ed il Doberti Nicolò a due mesi della stessa pena. Tutti quei tre furono inoltre condannati a pagare le spese del processo.

— Dalla *Lombardia* del 30 togliamo le seguenti notizie:

Nel pomeriggio di ieri giunse a Milano da Torino, e proseguì poscia il viaggio per Arona, la duchessa di Genova.

La Giunta municipale di Milano ha ricevuto ieri una lettera assai viva dal procuratore del Re, colla quale, comunicandolesi il contegno di alcuni pompieri, che nell'atto della mischia al Ponte Vetero se ne stettero impassibili ed inerti testimoni del fatto, pregasi la Giunta stessa a voler provvedere perchè, riconosciuti che siano, vengano segnalati al corpo con una nota di biasimo.

In seguito a nuove scoperte fatte dalla questura, i dibattimenti nel processo per l'ingente furto a danno dell'ospedale di Vercelli furono rinviati, e fu riaperta quindi l'istruzione del processo stesso. Pare che si sieno trovati altri valori di compendio di quel furto presso un esercente di Milano.

— Al *Ravennate* del 30 scrivono da Cotignola che, giovedì sera, nell'interno del paese, il sindaco, sig. Gaetano Vanni, fu assassinato con due colpi d'arma da fuoco.

— Nel *Giornale di Napoli* del 29 si legge:

Gli ufficiali di stato maggiore, che trovansi disseminati nel regno per lavori topografici, ebbero l'avviso di tenersi pronti a rientrare alle rispettive sedi al primo cenno. I lavori suddetti sarebbero sospesi non appena fosse stabilito di formare corpi di osservazione.

Ieri dalla Corte delle Assise fu condannato a dieci anni di carcere Achille de Torres, già impiegato postale, che sottrasse circa 200 mila lire in rendita turca ed altri valori, e che, com'è noto, fu arrestato a Roma, perchè quei valori da lui rubati appartenevano a *sudditi francesi.*

Ci si assicura che il ministro di agricoltura e commercio, in vista degli imbarazzi che arrecherebbe il ritardare l'apertura dell'esposizione marittima, anche perchè varii oggetti arrivarono già a Napoli, sia piuttosto propenso a mantenere la data dell'apertura già fissata. Però, prima di decidersi ha voluto sentire il parere tanto del Consiglio provinciale, quanto del Consiglio comunale di Napoli. Quest'ultimo era appositamente convocato per ieri, ma non potè tenere seduta per mancanza di numero.

— Ieri, scrive la *Nuova Patria* di Napoli del 29, a Posilipo, un tale Giovanni Coselli fu ucciso con un colpo di pugnale da un certo Francesco Riola, che sospettava quegli corteggiasse la propria amante.

— All'*Osservatore Romano* del 29 scrivono in data del 28 da Civitavecchia:

Oggi, col piroscafo mercantile *Principe Napoleone*, sono partite per Marsiglia tre compagnie del sesto battaglione cacciatori.

Scoperte archeologiche. — Negli scavi che *si vanno* facendo alla nostra Certosa, *scrive la Gazzetta dell'Emilia* di Bologna *del* 31, furono testè scoperti altri sette *sepolcri*, de'quali uno nel chiostro degli Angeli, quattro nel campo degli spedali insieme ad un grandissimo ossuario (dolio), e due nell'area interposta al chiostro degli Angeli ed a quello delle Madonne.

Di fanciullo è il sepolcro del chiostro degli Angeli, di fanciulli sono pure due dei sepolcri del Campo degli Spedali, ed uno dell'area suddetta.

L'altro sepolcro ch'era quivi conteneva con lo scheletro frammenti di fittili e fibule.

L'ossuario aveva con le ossa combuste due grandi e bellissime fibule di argento.

Il primo degli altri sepolcri del campo degli Spedali aveva con frammenti dello scheletro alcuni bronzi ed una tazza figurata, nell'ultimo con lo scheletro erano dadi, ed un frammento di Stela.

Porta desso scolpito nella parte superiore il cavallo marino ed il serpe, nell'inferiore una biga con figura e cavalli alati.

Un tiro fallito. — Ieri, scrive il *Telegrafo* di Torino del 30, per uno scrupolo di delicatezza non abbiamo fatto cenno dei gravi sospetti che destava la narrazione fatta dall'O. F. del preteso tiro fattogli da un briccone, mentre egli traversava quel laberinto di corridoi e di cortili che sta fra i portici e via delle Finanze. — Ora i dubbi sono spariti; l'autorità ha fatto il suo dovere mettendo l'O a disposizione del potere giudiziario, e possiamo dirne qualche parola di più. L'O., da venti e più anni impiegato nell'ufficio dell'acqua potabile, incaricato di esigere le lire 4,430 70, giungeva in ufficio dopo qualche tempo, pallido, sconvolto.

— Mi hanno derubato!

I colleghi l'interrogano.

— Chi? Dove?

— Non l'ho visto. Egli mi ha dato un pugno sul cappello, e lo mostrava schiacciato, poi m'ha posto con una mano un coltello al petto, e coll'altra mi strappava il pacco di biglietti, e via.

La narrazione era tutt'altro che chiara, l'O. confondevasi, incespicava nel darne i particolari, e più ancora quando trovossi innanzi all'autorità. Questa non si accontentò affatto delle spiegazioni; ritenne l'O. e fece ricerche che riuscirono appieno, e il pacco dei biglietti venne scoperto dove l'O. lo aveva nascosto prima di tentare il colpo, nello stesso ufficio dell'acqua potabile.

È doloroso il pensare a cotesto vecchio che a 68 anni cede a un consiglio del maligno, direbbe don Margotto, e disonora i pochi anni di vita che gli rimangono!

Fuga e gesta di un falsario. — Ci scrivono da Torino in data del 30 luglio:

Da due giorni si fa un gran discorrere della *fuga* del giovane cavaliere Ghersi, ricco industriale e fabbricante rinomatissimo di seterie nella nostra città. Egli è quel desso che in occasione di un recente augusto matrimonio aveva offerto in dono alla sposa un superbo vestito di broccato fabbricato coi suoi telai, e che fu cotanto encomiato per solidità e magnificenza.

Egli fuggì dopo aver truffato parecchi, e taluno dei suoi più conoscenti od amici, per la somma di mezzo milione di lire.

Si raccontano su lui alcuni curiosi particolari.

Fino agli ultimi dì in cui era in Torino, si recava da parecchi, negozianti più ricchi della città, richiedendoli chi di un mila chi di 2000 lire ed anche di più, per completare certa somma per un pagamento, estraendo in pari tempo manate di biglietti della Banca di ogni taglio, le quali somme venivangli tosto imprestate, tanta era la fiducia che il Ghersi aveva inspirata ai negozianti in genere della nostra città.

Fra questi vi sono i signori fratelli F., negozianti in Doragrossa.

Con questo sistema trovò modo di truffare le RR. Poste per L. 7000; si recò da un impiegato suo conoscente per nome S., e si fece spiccare sette vaglia da L. 1000 cadauno pagabili a vista, dicendo che di lì a poco sarebbe ritornato pel pagamento.

I banchieri L. e F. ritengono due cambiali falsificate da questo cavaliere industriale, per la somma di L. 4000.

Un impresario, certo C., fu vittima di 90 mila lire.

Vuolsi di più che in una Cassa di sconto e sete della nostra città esistano cambiali falsificate per più di lire 100 mila. Pare che nella fabbricazione delle cambiali c'entrasse un complice, certo Sl... poichè si è notata la scomparsa di costui da Torino contemporaneamente a quella del cav. Ghersi.

Il Ghersi aveva terre, castello, cavalli, vettura ecc., e godeva molto credito in commercio.

Vuolsi però che maturasse da qualche tempo il pravo disegno, poichè avrebbe fatto trasportare già è qualche tempo tutti gli attrezzi per una filatura *monstre*, il cui prezzo ascenderebbe a più di quattrocento mila lire, in una lontana regione (dicono in Persia) con intenzione di continuarvi la sua industria di fabbricante di seta.

Colà vi sarebbe pure un suo fratello, fuggito già è qualche tempo dalla vostra Firenze ove copriva un posto da impiegato, ed un suo zio.

Decesso. — La *Gazzetta di Parma* annunzia che il 28 luglio, a Mugnano, nella diocesi di Bagnorea, colpito da insulto apopletico, cessava di vivere monsignor fra Felice Cantimorri, vescovo di Parma.

NOTIZIE ULTIME

LA CONVENZIONE DI SETTEMBRE

L'approvazione del credito straordinario di 16 milioni, domandato dai ministri della guerra e della marina, è stata oggi preceduta nella Camera da un incidente, di cui non vogliamo nascondere la grande importanza.

La Francia ha informato il governo italiano che ritirava le sue truppe da Civitavecchia, e che la Convenzione di settembre sarebbe mantenuta nel suo vigore.

L'on. ministro Visconti ha oggi ragguagliata la Camera di questa risoluzione, rispondendo ad una domanda fattagli, ed aggiunse che il governo del Re aveva preso atto della dichiarazione del ministero francese.

La sinistra non ne è stata soddisfatta, e l'on. La Porta sorse per protestare contro la Convenzione di settembre e la politica poco tranquillante del governo. Gli rispose l'on. Lanza, dimostrando come il contegno del governo fosse leale e dignitoso, ed altamente protestò che esso mai non ammetterebbe la teoria dell'iniziativa individuale e che il ministero avrebbe saputo tutelare i diritti de' grandi poteri dello Stato.

Le dichiarazini del ministro furono vivamente approvate dalla maggioranza, che adottò un ordine del giorno proposto dagli onorevoli Donati e Mari, con cui la Camera ne prendeva atto.

Noi non intendiamo la politica della sinistra.

Che pretende?

Che l'Italia si opponesse alla partenza de' francesi, e che come erano stati fatti ritornar per forza nel 1867, così per forza si facessero stare a Civitavecchia nel 1870?

Ma se l'Italia doveva non solo non opporsi, ma ardentemente desiderare che i francesi sgombrassero dal territorio romano, avrebbe raggiunto il suo scopo disdicendo la convenzione? E sarebbe stato opportuno il momento? Qual giudizio farebbe di noi l'Europa, se profittando degl'imbarazzi della Francia avessimo voluto metter ostacolo alla partenza de' soldati francesi da Civitavecchia? Saremmo stati lodati d'aver seguita una politica nazionale e veramente italiana?

D'altronde, che ha fatto l'Italia prendendo atto delle dichiarazioni della Francia? Ha soltanto chiarito di volere stare nei limiti del diritto pubblico. Noi non pretendiamo di andare dove non siamo chiamati, ma dove saremo chiamati, andremo.

Roma dei romani; questa è la nostra massima, questo il principio che ha trionfato e che fu solo per un istante oscurato.

I francesi, partiti da Civitavecchia, la quistione di Roma è ristabilita nelle sue condizioni normali e vere. L'Italia nè può, nè deve far ricorso alla violenza, ma può e deve richiedere che la violenza estera non si sostituisca al diritto pubblico.

Se truppe francesi tornassero a Civitavecchia, essa potrebbe disdire la Convenzione, ma poichè niuno dal 1867 in poi l'aveva disdetta, non c'è uomo di buon senso che possa sostenere che questa risoluzione si dovesse prender oggi, per impedire che i francesi se ne andassero.

I bavaresi, che lasciano la bandiera pontificia, hanno fatto chiedere, in via officiosa, al governo italiano, di poter attraversare la penisola per recarsi al loro paese, con l'uniforme papale.

Se eglino vogliono passar per l'Italia per andar alle loro case, facciano pure, chè possono viaggiare come qualunque forestiero, ma passarci in assisa pontificia, no, per una semplice considerazione d'ordine pubblico, perchè codesti stranieri al servizio del Papa non potrebbero farsi vedere per le città italiane, senza esporsi ad affronti.

Pure l'on. Crispi ha interrogato oggi il ministero su questo fatto. Avrebbe forse preteso che le schiere bavaresi, con uniforme pontificia attraversassero l'Italia per recarsi riunite all'esercito prussiano?

Qui non tratterebbesi solo dell'ordine interno, ma del rispetto del diritto internazionale; e la neutralità che è stata dichiarata ci sembra debba esser mantenuta verso tutte le potenze belligeranti.

La Camera ha terminati i suoi lavori, con uno de'voti più importanti sotto l'aspetto sì economico che finanziario, quello delle strade ferrate.

La seduta di oggi è stata quasi interamente dedicata alla Convenzione con la società dell'Alta Italia, che incontrava sì aspra opposizione, che si è manifestata anche all'ultimo istante, con la domanda che le varie convenzioni si votassero separatamente a scrutinio segreto, come leggi distinte. Si volle persino l'appello nominale su questa proposta, che risultò respinta a grande maggioranza; ma dopo, essendo stato chiesto che la Convenzione dell'Alta Italia fosse votata separatamente dalle altre, la mozione venne ammessa.

La discussione di tutte queste convenzioni e concessioni di strade ferrate non poteva essere più leggiera nè meno rispondente alla gravità dell'argomento. La Camera sembrava una riunione di gruppi, i quali si facevano reciproche transazioni, per raggiungere ciascuno il suo scopo. Nuove linee furono votate che aggravano il bilancio, molti ordini del giorno furono adottati, per nuovi studi, per nuovi tronchi, per nuove concessioni, che, se avessero tutti effetto, non sarebbe facile il valutare la gravezza che ne verrebbe allo Stato.

La facilità con cui la Camera accetta degli ordini del giorno scema assai la loro efficacia. Ma se è politicamente male, se è cagione di discredito alla Camera il votare un ordine del giorno, senza attribuirgli alcuna importanza, peggio è rispetto all'effetto morale. Le popolazioni non sanno sempre far delle distinzioni fra un ordine del giorno ed una legge; allorchè odono che la Camera ha presa una risoluzione sono convinti che è seria, e ch'esse ci possono contar sopra. Trattasi d'una strada ferrata? Le province ed i comuni che ne attendono un beneficio, saranno riconoscenti al Parlamento della sua deliberazione. Ma, passati i mesi e gli anni, senza che ne vedano alcun risultato, allora s'inquietano, s'irritano e perdono ogni fiducia nel Governo e nel Parlamento.

A questo non si pensa abbastanza, e la Camera ci ha pensato meno che mai nella discussione delle leggi di strade ferrate, cominciata in mezzo alle preoccupazioni della politica europea e terminata fra la stanchezza de'più ed il silenzio de'pochi, che più autorevolmente avrebbero potuto favellare su tali materie.

È il consueto effetto delle sessioni parlamentari troppo protratte. Ma potevasi far altrimenti?

La *Nazione* ha data notizia di tre nuovi e gravi reati di brigantaggio che sarebbero avvenuti in Calabria Citeriore; e concludeva con una interrogazione: *bastano* essi al ministro dell'interno?

Per le informazioni che abbiamo avuto cura di procurarci, noi possiamo rispondere che quei tre fatti *non bastano* per la semplice ragione che non sono veri.

Si ha soltanto l'annunzio di un reato che forse travisato può essere stato preso per uno de' tre. L'uccisione di un giardiniere per nome Altimari avvenuto il 14 luglio nel territorio di Carigliano. È un misfatto deplorevolissimo. Però, a quanto ci accertano, non è stata opera dei briganti.

Ma parliamoci chiaro una buona volta. Se i fatti citati dal corrispondente della *Nazione* fossero disgraziatamente veri (e non sono) che cosa mai potrebbe o vorrebbe dedursene? Appena il brigantaggio ha accennato a primavera di riprendere vita come negli anni passati in Calabria e segnatamente in quel di Rossano, vi si è subito ristabilita la zona militare; e quel maggior nerbo di truppe di cui si è potuto disporre, vi è stato inviato a continuare con vigore la persecuzione dei malviventi. Non è forse questo il provvedimento reputato il più acconcio, il più grave che è consentito dalla presente legislazione? Noi abbiamo pienissima fede del resto che ora, come per l'addietro, esso produrrà i resultati che si vogliono; ce ne assicura se non altro la sperimentata instancabilità delle truppe e l'abilità di chi le comanda. Ma siamo giusti e non portiamo la passione politica in un affare che è tutto di sicurezza. Nè le truppe, nè le autorità, nè il ministero sono in grado di sradicare da oggi a domani la pianta malefica che dura da 10 anni (per non risalire all'epoca anteriore al regno d'Italia). Eppure in questi dieci anni la *Nazione* conta de' suoi amici che hanno avuto in mano non di rado l'amministrazione delle cose interne. Se ammettessimo per buona (e noi certamente non possiamo ammetterla) la logica dell'assiduo corrispondente della *Nazione* dovremmo concludere che neppure ad essi sono *bastati* i numerosi e gravi fatti che hanno reso sì dolorosa la cronaca del brigantaggio.

Dal *Cittadino* di Trieste togliamo il seguente telegramma:

Vienna, 30 luglio. — I giornali pubblicano notizie berlinesi, secondo le quali la partenza del re per il campo sarebbe aggiornata a tempo indeterminato.

Corre voce che nel Baltico seguì un serio combattimento.

Il *Tagblatt* e la *Tagespresse* hanno da Copenaghen, che colà è in vista la flotta francese, composta di 6 corazzate e di 20 navi di trasporto. L'ammiraglio mandò sopra un avviso a vapore il suo aiutante dall'ambasciatore francese presso la Corte danese.

Dinanzi al palazzo reale masse di popolo gridavano: *Abbasso la Prussia, andiamo a Berlino!*

L'ammiraglio russo Butakoff incrocia con cinque corazzate dinanzi a Danzica.

La nuova *Presse* ha da Oderberg, che si teme uno sbarco sulle coste del Mecklemburgo. Presso Wismar e Warnemünde si armano le trincee con cannoni Krupp. Con tutto ciò è probabile che riesca il tentativo di sbarco.

La squadra corazzata turca è in crociera nell'Arcipelago.

Il *Wanderer* ha da Costantinopoli che Omer bascià, richiamato nel servizio attivo, fece una leva di 140,000 redifs.

Basilea, 30 luglio. — Secondo fidate notizie particolari le colonne francesi sotto Mac-Mahon e Bazaine operano fin da ieri movimenti in avanti.

Secondo i giornali viennesi del 30 il conte Vitzthum viene a Firenze incaricato di una missione del gabinetto austriaco per prendere col nostro governo gli accordi relativi alla linea di condotta comune da seguirsi verso i belligeranti, e per concertare i mezzi di conservare la neutralità.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Londra, 30. — Camera dei lordi. — Lord Granville dice di avere avuto comunicazione di un dispaccio di Grammont, il quale gli fa osservare che la forma del trattato pubblicato dal *Times* e i termini usati indicano chiaramente la sua origine.

Dal 1865 in poi, Bismark si sforzò costantemente di ottenere il suo scopo. Egli dichiarò allora al segretario dell'ambasciata francese, sig. Lefevre di Behaine, che la Prussia riconoscerebbe il diritto della Francia di estendere le sue frontiere dappertutto ove si parla la lingua francese, indicando così il Belgio e alcuni cantoni della Svizzera. Il governo francese ricusò di dare ascolto a tali parole.

Dopo Sadowa, Bismark disse al sig. di Behaine che il governo francese doveva indirizzarsi al re del Belgio; spiegargli che l'aumento del territorio prussiano aveva una influenza inquietante, e che quindi il mezzo migliore per porvi rimedio era di unire i destini del Belgio a quelli della Francia.

Bismark rinnovò nel 1866 le sue proposte, ma l'imperatore ricusò ancora. Questi, allorchè più tardi si parlò di una rettificazione delle frontiere della Francia, non volle neppure che il nome del Belgio fosse pronunziato.

Lo stesso accade dopo l'affare del Lussemburgo.

Finalmente, soggiunge lord Granville, il governo francese incaricò il marchese di Lavalette di assicurare l'Inghilterra che l'iniziativa di tutte queste proposte è dovuta interamente alla Prussia e che il documento pubblicato dal *Times* fu scritto da Benedetti sotto la dettatura di Bismark. Lavalette promise di dare nuove informazioni.

Vienna, 30. — La *Gazzetta ufficiale* dice che, in seguito alla proclamazione del dogma dell'infallibilità del Papa, il governo ha deciso di abrogare il concordato. Il cancelliere dell'impero sta per notificare alla Corte di Roma l'abrogazione formale di esso. L'imperatore ha incaricato il ministro dei culti di preparare le leggi relative.

Parigi, 30. — La Banca di Francia ha elevato lo sconto al 5 per cento.

Parigi, 30. — La *Liberté* assicura che i corpi d'armata posti sotto gli ordini dei marescialli Bazaine e Mac-Mahon sono impegnati da questa mattina contro i prussiani nel gran ducato di Baden.

Parigi, 30 (*notte*). — Un dispaccio dal quartiere generale, in data d'oggi ore 1, dice che l'esercito non si è ancora messo in marcia. Tutte le voci contrarie sono false.

Berlino, 30 (Ufficiale). — Oggi, sabato, il nemico ci attaccò a Saarbruck. Malgrado che le sue forze fossero molto superiori alle nostre, l'attacco fu vittoriosamente respinto.

Vienna, 31 (Ufficiale). — In presenza della seria situazione in cui trovasi l'Europa, il governo ha sciolto la Dieta della Boemia, ordinando che immediatamente abbiano luogo le nuove elezioni. Il governo ha pure ordinato che le Diete siano convocate pel 27 agosto e il Reichsrath pel 5 settembre.

Lo scioglimento della Dieta boema ha per iscopo di dare a tutta la popolazione della Boemia la possibilità d'inviare deputati al Reichsrath e di terminare così le divergenze interne.

Parigi, 31. — Il *Journal Officiel* non fa ancóra cenno di alcun fatto di guerra; conferma che l'imperatore ha preso il 29 il comando in capo dell'esercito.

Bukarest, 30. — In presenza delle voci crescenti di una invasione russa, alcuni giornali consigliano il governo di fare una protesta dignitosa e nello stesso tempo armata.

RIVISTA EBDOMADARIA

DELLA BORSA DI FIRENZE

Ancora questa settimana la crisi finanziaria piuttosto monetaria che regna in Francia, in Inghilterra e sopratutto in Germania, ebbe una grandissima influenza sul mercato.

La Banca d'Inghilterra ha portato il suo sconto al 5 0|0, quella di Francia al 4 0|0, la Banca nazionale austriaca al 6 1|2 0|0, e la Banca d'Olanda al 5 1|2 0|0.

Per un momento si è parlato della probabilità che la Banca di Francia stabilisca il corso forzato onde impedire che il numerario passasse all'estero, ma il *Journal Officiel* venne a smentire una simile diceria. Nondimeno già a quest'ora la Banca di Francia perde circa il 1|2 per cento.

La crisi commerciale prodottasi in parecchie città d'Italia sembra essersi calmata un po', sia per i pronti provvedimenti adottati dal governo, sia per la buona volontà delle istituzioni di credito.

Constatiamo con vera soddisfazione che la nostra rendita 5 0|0 è di giorno in giorno sempre più ricercata dai capitalisti che la comperano per contanti, mentre il mercato francese ce la manda, sia col mezzo della ferrovia, sia per la via di mare, da Marsiglia a Livorno.

Lo stesso fenomeno si è verificato nel 1866, in cui la rendita italiana abbandonò Parigi per rientrare nel paese natale, e fu comperata a prezzi bassissimi dai capitalisti italiani.

Tutti gli altri valori furono negletti; nonpertanto si ebbero alcuni affari in obbligazioni ecclesiastiche, le quali sono chiamate a grandi affari, essendochè fu votata dal Parlamento la convenzione colla Banca.

Rendita 5 0|0 — Si negoziò lunedì da 51 20 a 51 50 fine corrente e contanti. — Martedì piegò a 50 50 e 50 60 fine corr. e contanti. — Mercoledì si fece da 50 45 a 50 50 sempre per contanti e fine mese. — Giovedì si piegò ancora una volta da 50 45 a 50 35. — Venerdì una piccola ripresa portò i corsi a 50 75 e 50 85 per fine mese, e a 50 75 per contanti. — Oggi, sabbato, si trattò da 50 60 a 50 70 per contanti e per fine mese.

Rendita 3 0|0. — Questo valore fu comperato giovedì, venerdì ed oggi a 32 80 per contanti.

Prestito Nazionale. — Il prestito nazionale si fece mercoledì a 76 50 per contanti e per fine mese, e venerdì ed oggi a 75 50 in liquidazione, in ribasso di 2 50 a 3 lire sulla precedente settimana.

Beni Ecclesiastici. — Queste obbligazioni furono comperate lunedì da 72 25 a 72 40, giovedì si pagarono 70 25, venerdì 71, ed oggi da 70 50 a 70 75 per contanti ed in liquidazione.

Banche. — Senza affari tutta la settimana; si fece qualche transazione in azioni della Banca Toscana a 1,800 per contanti.

Strade Ferrate. — Le azioni delle Meridionali si negoziarono lunedì a 280, venerdì da 262 a 263 per contanti e fine mese, ed oggi a 263 in liquidazione.

Prestiti comunali. — Di tutti i prestiti comunali non si negoziò che quello nuovo della città di Firenze nella giornata di martedì a 213 per contanti.

Cambi e marenghi. — I cambi ebbero questa settimana delle oscillazioni meno violenti della passata; il Londra a tre mesi si negoziò lunedì a 27, e da martedì a tutt'oggi a 27 15; il Parigi a vista fu comperato per contanti da lunedì a venerdì inclusivo a 107 50, ed oggi o 108. Il marengo si pagò lunedì 21 85, martedì 21 87, mercoledì 21 85, giovedì 21 86 e 21 87, venerdì 21 80 e 22 84, ed oggi 21 83.

(*L'Economista d'Italia*)

GIACOMO DINA, Direttore
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 30 luglio

5 °/₀	C. l.	50 70 d.	50 60
Id.	FC. l.	50 70 d.	50 60
3 °/₀	C. l.	33 — d.	32 80
Impr. naz. pag. 5 °/₀	FC. l.	75 75 d.	75 75
Obbl. Beni Ecclesiast.	C. l.	70 75 d.	70 50

Borsa di Milano del 29 luglio

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 °/₀	cont.	— —	50 45
» » 5 °/₀	f. m.	— —	50 50
Az. Banca Nazionale	cont.	2040 —	— —
Id. SS. FF. Meridion.	f. m.	253 —	— —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	150 —	— —
» Beni demaniali	cont.	430 —	— —
» »	f. m.	430 —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —

Borsa di Genova del 30 luglio

		Ult. corso	Cor. pr.
5 °/₀ Rendita italiana	cont.	50 65	50 75
» » »	f. m.	50 65	50 75
Banca d'Italia . . .	f. m.	— —	2035 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	330 —	330 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	270 —	— —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 30 luglio.

Corso legale 50 75
Banca Nazionale c. d. m. in c. 2020 2062
Pezza d'oro da fr. 20 da L. 21 30 a 21 70

TEATRI DEL 1º AGOSTO

R. POLITEAMA. — Opera *Il furioso* Ballo *Devadacy*

ARENA GOLDONI. — *La quaderna di Nanni.*

ARENA NAZIONALE. *La fragilità.*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.